

La dura opposizione al diktat antieuropeo avrebbe fatto breccia sull'ostinazione di Washington

La Casa Bianca prepara la ritirata? Allo studio la revoca delle sanzioni

Secondo dichiarazioni ufficiali di funzionari governativi l'amministrazione Reagan rinunciava all'embargo - In cambio chiederebbe ai governi d'oltre Atlantico altre misure di pressione economica sull'URSS - Le critiche interne alla linea del presidente

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'amministrazione americana sta a correre per la propria linea sulla vicenda del gasdotto siberiano? Sembra di sì, alla luce di dichiarazioni fatte in via ufficiosa da alti funzionari dell'apparato di governo. Secondo questa fonte, gli Stati Uniti sarebbero disposti a rimuovere le sanzioni europee che formano il sovrappiù delle attrezzature per il grande condotto d'acciaio che dovrebbe portare il gas naturale dalla Siberia fino al cuore dell'Europa, se potessero essere trovati altri mezzi

per esercitare pressioni economiche sull'URSS. Il governo americano chiederebbe agli europei di limitare i crediti all'esportazione verso l'Unione Sovietica, un inasprimento dei controlli sui trasferimenti di tecnologia, il rifiuto di esportare altri tipi di attrezzature petrolifere e metallurgiche e la cancellazione dei contratti riguardanti il secondo condotto Siberia-Europa, parallelamente al primo.

Di tali misure si era parlato nei mesi scorsi, quando ancora l'amministrazione Reagan non era entrata in rotta di collisione con gli alleati europei per la sua pretesa di punire chi non soggiaeva all'embargo deciso unilateralmente da Washington.

Finora queste proposte alternative al bando contro le attrezzature per il gasdotto non sono state formalmente trasmesse ai governi europei e Washington non ha ricevuto alcuna indicazione sulla possibilità che gli europei avanzino eventuali controproposte.

Un funzionario della Casa Bianca ha detto ieri che, poiché il presidente è deciso ad imporre alcune sanzioni, l'idea di cercare altre misure per limitare le esportazioni tra gli alleati degli Stati Uniti e l'URSS è l'unica via per evitare una intensificazione della polemica in seno allo schieramento atlantico. Come si vede, la Casa Bianca intende tenere comunque fermo il principio per cui le industrie europee debbono subire quei divieti all'esportazione verso l'URSS da cui sono invece esentati i produttori di grano americano.

Tutto ciò per salvare la faccia di Reagan, che in questa vicenda ha perso prestigio sul piano internazionale ed è apparso agli stessi giornali e uomini d'affari americani come un autoleonista.

Quella nostra proposta può ancora essere base di discussioni utili

Cara Unità,
La nostra proposta di un governo «diverso» poteva e potrà ancora essere base di discussioni utili. E anche adesso ci intenderemo con il governo «Spadolini bis» non per ristrette ragioni di partito, ma nell'interesse dell'Italia (e di tutta l'umanità).

GENNARO LA TOLDI (Milano)

E' mai possibile che diventi un medico?

Cara Unità
In Sardegna, allorché si vogliono manifestare pessimismo e sfiducia sulla possibilità che una persona ottenga un diploma di laurea in medicina, si verificano i casi di medici che, dopo aver lavorato in un gruppo di saldatori della repubblica di Kom: «quelli del Nord». Lavorano duro sotto i raggi del sole, in condizioni di caldo non facile da sopportare, e che dal bosco, sventrato dalle scavartrici, vengano un'aria fresca, ancora umida per le piogge recenti. Adesso sono qui perché a Nord ancora non si costruisce. Lassù fervero solo i lavori preparatori — è impossibile scappare o anche soltanto muovere i mezzi nella palude. Bisogna attendere il gelo. Saranno allora molte le brigate che si sposteranno, contenutamente, oltre il circolo polare artico, dove il cinquantotto zero zero è il limite tollerabile.

MICHELE SALIS (Olivena - Nuoro)

«Noi due abbiamo smesso di guardarci in cagnesco e ora siamo come sorelle»

Cara Unità,
Sono rimasta molto commossa dalla lettera di un iscritto all'Unità, che mi ha parlato della sua comparsa nei giorni scorsi sul nostro giornale. Ho un'amica carissima appartenente a una delle organizzazioni giovanili cattoliche che ora siamo come sorelle. Abbiamo capito che «rosso» non vuol dire azzurro, carri armati russi, dittatore pseudo popolare, come «cattolico» non significa necessariamente bigottismo, banche vaticane, parassiti o peggio.

VINCENZA NOTO (Partinico - Palermo)

Forse nel Meridione hanno una gamba sola?

Cara Unità,
Sono molto lieto che Pietro Paolo Mennea ritorni alle corse; se sa fare ancora bene il proprio lavoro, è il benvenuto. Ma c'è una cosa, nei commenti e nelle notizie diffuse per radio e in tv, che proprio non pigio: non si è mai parlato di un verificato un caso simile, se non vado errato, solo durante alcune annate di colera sotto Ferdinando II di Borbone.

TADDEO TERRA (Mantova)

«Se non diceva così non avrei fatto caso a quei suoi difetti!»

Cara Unità,
Prendo spunto da una delle «cate» non affollate dell'Argentario. Intorno ad amici ci sono alcune donne non più giovanissime che si godono il sole a seno nudo e che suscitano l'immediato commento di uno dei miei amici, un artista-intellettuale, un «ricercatore», come lui si definisce: «Ma come si fa a mettere in mostra quelle tette pendenti? Che pena!»

MADDALENA METRANO (Porto Santa Stefano - Grosseto)

Grazie a chi è in ferie dal Nord e dall'estero

Cara direttore,
quest'anno la nostra festa dell'Unità ha avuto un buon successo, soprattutto perché svolta in un periodo nel quale in città vi è un alto numero di emigrati, e fra questi tanti militanti e dirigenti di organizzazioni del Partito al Nord Italia e all'estero. Avendo già versato in Federazione il 100% del nostro obiettivo, 4.092.000, superando di molto il già alto obiettivo posto dalla Federazione. Questa somma è stata raccolta secondo una lunga tradizione di lavoro comunista, fra la gente, casa per casa, in forma individuale fra gli iscritti e i molti simpatizzanti. E questi soldi, è bene non stancarsi di ripeterlo, non «puzzano» né di petrolio né di massonerie varie!

CLAUDIO GROSSO (segretario del Comitato cittadino del PCI di Caltagirone - Catania)



Operai al lavoro su un tratto del gasdotto siberiano

Avanza un chilometro al giorno il gasdotto Siberia-Europa

Nel cantiere di Saransk, a nord-est di Mosca - I tecnici: «Ce la faremo a finirlo, e prima del previsto» - Il lavoro si svolge in condizioni ambientali difficili

Mordovia, dove siamo atterrati, abbiamo viaggiato per circa 60 km. a bordo di camion speciali adattati al trasporto di persone su piste che d'estate sono mar di polvere e, non appena piove, si trasformano in sentieri di fango dove è persino difficile stare in piedi. La pista corre attraverso un territorio ondulato, seguendo la ferita che le scavartrici aprono nel terreno perché vi sia depositato il tubo dove passa il gas siberiano.

Qui non ci sono montagne, ma le difficoltà tecniche sono grandi. In ogni avallamento del terreno c'è acqua, bisogna ancorare i tubi con cemento precompresso che arriva fin lì in grossi pali da 5 tonnellate. Attriti il tubo, una volta che il gasdotto è stato deposto alla pressione di 75 at-

mosfere, potrebbe mettersi a galleggiare e tutto si spaccherebbe. È solo uno dei mille problemi da risolvere praticamente ogni mese. Duemila chilometri più a Nord ci sono le montagne, c'è da attraversare qualcosa come tremila fiumi tra piccoli e grandi, e per ogni corso d'acqua ci sono due tubi di transito paralleli, uno di lavoro e l'altro di riserva in caso di guasto.

I tubi da dove vengono? Basta guardare vicino ai bordi e si trova l'ONU dell'acciaio: arrivano dalla Francia, dall'Italia, dalla Germania e, naturalmente, dall'Unione Sovietica. Più a Nord, dove le temperature invernali scendono ben al di sotto dei quaranta gradi di gelo, i saranki usano tubi «spettacolari», come dice Shetl-

mann. Nei tratti dove il lungo serpente nero è ancora scoperto, si può leggere a grandi caratteri gialli il marchio di fabbrica della ditta tedesca che ha fatto la copertura isolante e anticorrosiva, la «Estel Salzgitter». I giganteschi posabiti sono «Komatsu, made in Japan» e viaggiano in colonna con gli «B-502» sovietici. Le scavartrici leggere sono sovietiche e giapponesi (marca Kato), le scavartrici a rotore del grande solco — dicono con orgoglio i nostri accompagnatori — «tutta roba nostra, tecnologia sovietica». Più avanti ci viene incontro il responsabile numero uno del cantiere, una donna, Valentina Jakovlevna, pantaloni sporchi di terra, una maglietta a righe, che ci mostra i saranki bianchi in tutta quella pol-

Giulietto Chiesa

Già a Livorno le turbine del «Pignone»

La prima stazione di pompaggio delle 19 commissionate all'azienda dell'ENI dovrebbe prendere il mare entro il 6 settembre. La nave sovietica «Dubrovnik» alla fonda nella rada attende il suo carico per ripartire verso un porto del Mar Nero

Dal nostro inviato LIVORNO — Entro il 6 settembre la prima stazione di pompaggio prodotta dal Nuovo Pignone per il gasdotto siberiano prenderà il mare. La nave sovietica «Dubrovnik» di 10 mila tonnellate, che ha gettato le ancore nella rada del porto di Livorno, ha comunicato alla capitaneria di porto che deve imbarcare macchinari e che ripartirà dalla scala toscana entro questa data. Sul ponte della «Dubrovnik», che in Italia si appoggia alla agenzia marittima «Cipriani», saranno ca-

ricate due delle famose turbine a gas, nei «cuore» delle quali si trovano quattro rotori di General Electric, sottoposti ad embargo da parte del governo americano.

La nave sovietica, che ha a bordo 30 uomini di equipaggio, è partita alcuni giorni fa dal porto di Novorossisk sul Mar Nero ed è di proprietà della «Black Sea Shipping Company» di Odessa.

L'agenzia marittima «Pannessa», che dovrà curare per conto del «Nuovo Pignone» tutte le operazioni doganali, sostiene comunque di non aver ancora ricevuto i documenti di imbarco. Molto probabilmente si agiterà il rientro da Mosca del presidente del «Nuovo Pignone», l'ingegner Ciatti, che assieme al direttore amministrativo dell'azienda dell'ENI, si trova nella capitale sovietica da una settimana per definire gli ultimi particolari relativi all'invio di questa prima stazione di pompaggio. Tutto il materiale, comunque, è già arrivato a Livorno. Sembra sia stivato in un magazzino in prossimità delle banchine,

dove è stato trasportato dalla ditta livornese «Zust-Ambrósio», specializzata in trasporti internazionali. Il luogo resta, per ora, top-secret.

Entro martedì prossimo, come prevedono gli accordi sottoscritti il 27 settembre scorso, il cantiere di Livorno riceverà il «Nuovo Pignone» dovrà consegnare le turbine a gas con tecnologia americana al governo sovietico.

Ricorso a Washington della «Dresser France»

WASHINGTON — Gli avvocati che rappresentano la società «Dresser France» a Washington hanno presentato appello presso il dipartimento americano del commercio affinché questo ritorno sulla sua decisione di imporre sanzioni contro la ditta francese.

In settimana partiranno anche le forniture inglesi

MOSCA — Un giornale sovietico ha annunciato che, seguendo l'esempio dei francesi, anche gli inglesi hanno deciso di sfidare l'embargo americano e consegneranno la settimana entrante all'URSS un primo gruppo di turbine per il grande gasdotto siberiano.

È il quotidiano «Sozialisticheskaya Industriya» a scrivere che, come ha fatto la «Dresser France» in un primo gruppo di turbine di Parigi, anche la «John Brown» ignorerà le sanzioni decise dal presidente Ronald Reagan. «Questa settimana prossima — ha aggiunto il giornale — le turbine (inglesi) sono attese in uno dei porti dell'URSS».

Queste notizie sono state diffuse prima delle dichiarazioni ufficiali di funzionari governativi secondo cui la Casa Bianca starebbe meditando di revocare le sanzioni.